

## IV DOMENICA DI QUARESIMA / C

6 Marzo 2016

COMMENTO ALLE LETTURE (don Davide Rota)

### Dal libro di Giosuè (5.9a. 10-12)

Voi sapete che la Bibbia, specie l'A.T., si divide in due grandi parti, una specie di raccolte di libri; la prima raccolta sono i primi cinque libri che formano il Pentateuco: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Dopo di questi ha inizio il libro di Giosuè e ci sono tutti i libri chiamati storici: Giosuè, Giudici, Ruth, Ester, 1° e 2° libro di Samuele e 1° e 2° libro dei Re. Sono i libri storici che raccontano la storia del popolo d'Israele, dall'entrata nella Terra Promessa con Giosuè, fino a Re Saul, Davide, Salomone e discendenti. Poi ci sono i libri Sapienziali di cui fanno parte i Salmi, Sapienza, Proverbi, Qoelet, ecc.. e i libri Profetici: Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e gli altri profeti minori. Sono le quattro grandi raccolte che gli Ebrei poi definivano in modo più semplice con "la Legge (Pentateuco) e i Profeti (tutti gli altri)". Il libro di Giosuè è proprio il primo libro subito dopo il Pentateuco ed è un libro cosiddetto storico, che racconta la storia di Israele dall'entrata nella Terra Promessa fino ai Giudici. Questo brano è quello che succede immediatamente dopo che il popolo di Israele è entrato nella Terra. Cosa succede? Per entrare nella Terra Promessa devono fare una specie di piccolo passaggio, non è più il grande passaggio del Mar Rosso, si tratta di passare in Mesopotamia e, come le acque del Mar Rosso si sono aperte davanti al popolo di Israele, così anche le acque del Giordano si aprono o meglio, il Giordano ferma il suo corso lasciando passare all'asciutto il popolo che entra nella Terra Promessa. Diventeranno tutte e due immagini del Battesimo: il passaggio attraverso le acque indica proprio questo passaggio che avviene con il Battesimo. Ma ritorniamo al testo. Giosuè è nipote di Mosè e riceve il compito da parte di Dio di condurre il popolo nella Terra Promessa. Il popolo, per diventare popolo di Dio, ha bisogno di alcuni passaggi: 1° - Essere liberato: un popolo schiavo non è popolo e allora Dio lo libera. 2° - Diventare un popolo configurato in un certo modo e con l'Alleanza con Dio e perciò la Legge, che gli dà un'identità; la legge dà identità al popolo perché un popolo senza leggi è una massa, non è un popolo, si diventa popolo quando c'è una legge ... noi ci stiamo massificando perché perdiamo le leggi, non abbiamo un'identità, è quello il problema di oggi ... allora, la Legge e l'Alleanza sono ciò che configura la realtà del popolo come tale. 3° La terra: nel Medio Oriente soprattutto, ci sono popoli che da sempre non hanno una terra loro, ad esempio i Curdi, oppure i Palestinesi stessi che avevano una terra, ma ne sono stati espropriati con l'entrata di Israele e adesso sono un popolo senza terra. E' un problema, perché la terra è importantissima per formare un popolo, soprattutto per le nazioni di un tempo; senza la terra non si è popolo, ed ecco perciò la necessità di avere una terra. Con l'entrata nella Terra Promessa finalmente il popolo acquistata la sua identità di popolo, diventa vero e proprio popolo di Dio. Dio gli ha dato un terra e lui, entrando in questa terra, si configura come tale. Questo brano racconta proprio il momento in cui il popolo di Dio entra nella Terra Promessa, e ... **In quei giorni il Signore disse a Giosuè: "Oggi ho**

**allontanato da voi l'infamia dell'Egitto".** Perché l'infamia? L'infamia, perché non avevano libertà, non avevano legge, non avevano Alleanza, non avevano un capo, non avevano una terra. Finalmente hanno conquistato tutto e la liberazione è avvenuta: Dio ha mantenuto le sue promesse. Non solo, ma appena Giosuè arriva a Gàlgala, in questo paese che è appena fuori dal deserto, lungo le rive del Giordano, fa circoncidere tutti i maschi per indicare che l'Alleanza è rinnovata e questo fatto è lo stabilire che il popolo finalmente ha un'identità piena, precisa, non è un popolo qualsiasi, è un popolo che reca anche nel proprio corpo, i segni dell'appartenenza a Dio. Superata l'infamia dell'Egitto, gli Israeliti cosa fanno? **Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua** dopo quarant'anni nel deserto il popolo celebra la sua prima Pasqua **il 14 del mese**, che corrisponde più o meno alla nostra Pasqua, era una festa mobile perché dipendeva dalle lune, **alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra ...** Per la prima volta mangiano i frutti della terra: non è più un popolo nomade, non vive più del dono di Dio che è la manna, la manna cessa, non c'è più manna e questo popolo finalmente mangia i frutti della terra. Quali sono? Qui lo dice: **azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.** Azzimi vuol dire il pane non lievitato e il frumento abbrustolito, si buttava via il vecchio lievito e si faceva un nuovo pane e nei giorni in cui non c'era più lievito si mangiava il pane senza lievito, gli azzimi appunto, e il frumento della terra, e la manna cessa. Cosa vuol dire? Che Dio ha compiuto le sue promesse e il popolo è nella terra, Dio ha realizzato tutto quello che aveva promesso. **E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan".** In altre parole è molto bello questo, perché è il segno che la liberazione che Dio ha realizzato è arrivata al suo termine. Però ricordatevi ... sarebbe molto interessante ma non abbiamo tempo, ma la liberazione si compie non solo quando uno si sottrae solamente al dominio degli altri, ma quando ... Primo: uno compie un cammino che dura tutta la vita e, secondo: quando ha visto un'alleanza ... noi l'alleanza l'abbiamo fatta saltare; terzo: quando ha una Legge, cioè ha un preciso codice etico a cui ispirarsi, è un codice anche di fede che lo sostiene, quarto; quando diventa una sola realtà, con la circoncisione si riconosce l'appartenenza ad un'unica realtà; quinto: la terra. Tutto questo è stato conquistato, Dio ha mantenuto la sua promessa, il popolo è popolo. Badate bene, queste cose non sono mai una conquista definitiva, c'è sempre il pericolo di perdere tutto e di ritornare nella schiavitù, come vedremo nella storia di Israele, e allora ricomincia il processo dell'Esodo, cioè dell'uscita verso la libertà. La libertà non è mai un dato definitivo, è sempre una cosa da riconquistare ogni volta, ricominciando da capo.

### **Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (5,17-21)**

Siamo nell'anno della Misericordia e si fa un gran parlare a tutti i livelli della Misericordia però non si capisce una cosa che è fondamentale. In altre parole, la Misericordia funziona non solamente quando viene donata ma soprattutto quando viene accolta. Qui, la parola che esprime questa accoglienza è detta in modo ripetuto, continuamente, ed è la parola riconciliazione: "lasciatevi riconciliare con Dio". Si può anche non lasciarsi riconciliare? Certo! Vi spiego: il problema vero

della Misericordia non è fare della Misericordia ... tutte le volte che mi invitano a parlare sulla Misericordia mi chiedono cosa bisogna fare per i poveri ... perché poi la Misericordia è quello ... per i poveri. Ma guardate che non è quello il problema! Il problema fondamentale è di capire se tu hai bisogno di Misericordia, se tu senti di aver bisogno, non di donare subito la Misericordia; cosa doni se non l'hai? La Misericordia non è tua, tu non l'hai la Misericordia a meno che confonda la Misericordia con quel sentimento di compassione che hai verso i poveri. Però, ricordatevi, che i sentimenti sono sentimenti, soltanto sentimenti! Noi li abbiamo confusi con la realtà ma il sentimento non è mai la realtà, la realtà è tutt'altro, è molto più profonda! Quando io preparo le coppie al matrimonio dico sempre "ditemi in una parola cos'è l'amore". Tutti, ma proprio tutti, mi dicono che l'amore è un sentimento. No! L'amore è una virtù, che è tutt'altra cosa. Il sentimento è semplicemente ciò che io sento, ma chi l'ha detto che quello che io sento è giusto? E non è detto che quello che io sento sia poi così importante. Faccio un esempio: il fatto che io possa sentire per una persona simpatia o antipatia, determina il mio comportamento nei suoi confronti ma la simpatia o l'antipatia è spontanea ed è molto poco importante, il problema è un altro: che io, anche nei confronti di una persona antipatica, devo comunque avere un comportamento corretto, e il comportamento corretto si chiama amore, che è una virtù. Avendo ridotto le grandi virtù ... l'amore, la misericordia e tutto quanto a sentimenti, noi li abbiamo resi terribilmente fragili, provvisori, deboli, non strutturati a tal punto che uno arriva (e non si accorge della enormità di quello che fa) a dire al proprio coniuge "non sento più niente per te perciò ho il permesso di liquidarti" ... Ma sei impazzito?! Far dipendere la vita dai sentimenti è come far dipendere le scelte dal tempo: "siccome oggi piove non faccio niente!". Capite che si blocca il mondo? Il sentimento è una cosa importante, ma non è talmente importante da determinare le nostre scelte, le scelte sono determinate da altro. Ecco allora la Misericordia: non è un sentimento è una scelta di vita, è una virtù che, innanzitutto, siccome noi non siamo capaci di misericordia ... e anche qui poi lo vedremo: chi fa la Misericordia deve poi assumersi anche il peso della misericordia che fa. In altre parole: se io voglio aiutare te, facciamo l'esempio che io voglia pagarti un debito perché tu hai un debito e non sei in grado di pagarlo; chi pagherà quel debito? Io, che sono misericordioso e perciò io mi assumo il peso del tuo male e lo assumo su di me ... è questa la misericordia, Dio ha fatto così con noi. Noi pensiamo sempre a una misericordia a buon mercato dove ognuno è compassionevole (ed ecco il sentimento!), senza però non perderci mai niente. Non avete capito una cosa che è difficile da far capire ... facciamo un esempio: io ho un figlio e uno me lo ammazza e io lo perdono, sapete cosa vuol dire? Che il peccato di chi me lo ha ammazzato me lo prendo su di me e lo sconto io, come ha fatto Dio con noi. E invece noi pensiamo che il perdono sia ... il tuo peccato te lo tieni tu e io ti perdono la parte per cui tu hai offeso me. Ma scherziamo? La Misericordia vuol dire che io prendo il tuo peccato, che è spaventoso e che ha determinato la morte di mio figlio, e lo prendo su di me, perché tu sia liberato dal male che questo comporta. E' quello che Gesù ha fatto con noi! Nessuno di noi è capace di misericordia, nessuno! A meno che confondiamo l'euro che diamo al povero come misericordia ... ma non è quello! Nessuno è capace di quella Misericordia profonda che viene da Dio. Perciò – dice san Paolo- vuoi donare misericordia? Prima ricevila chiedendola a Dio. E come si riceve? Con molti mezzi: con la confessione, la preghiera ... confessati, lasciati riconciliare con Dio! In altre parole: prima ricevi tu quella Misericordia di cui hai bisogno perché sei povero e

peccatore, quando l'hai ricevuta donala agli altri, ma tu non doni più la tua misericordia che non fa niente, non risolve nessun problema, ma doni la Misericordia divina che è quella che cambia le cose. E' questo il significato di san Paolo! Spesso tutto quello che noi facciamo non cambia niente, proprio perché è dentro tutto nella prospettiva umana, le uniche cose che possono cambiare la realtà sono quelle dove Dio diventa il protagonista, ed ecco allora la frase più importante in questo brano sulla quale bisognerebbe riflettere: "lasciatevi riconciliare con Dio". In altre parole: sappiate che voi avete bisogno che Dio vi perdoni, sia misericordioso con voi, riversi nella vostra vita tutta la Misericordia di cui Lui è capace cosicché voi possiate donarla. Avete presente Cana? Le anfore vuote? Ecco, la nostra vita è così: le anfore vuote; voi cosa fate? Mettete pure dentro tutta la vostra misericordia di cui siete capaci e che è l'acqua, ma dopo bisogna che Dio cambi l'acqua in vino, e quando avrà cambiato l'acqua in vino potrete donare il vino della Misericordia divina a tutti gli altri. E' questo il significato ... che è una cosa profonda! E allora ... altro che amore come sentimento! Ripeto: quelle coppie ... ì capéss negot, ma oggi siamo tutti così ormai ... che saltano fuori a dire ... e anche le mamme: "non sente più niente ..." Ma se lo fa sentire, ma che ragionamento è?! Sarebbe come dire che, siccome questi ospiti mi stanno antipatici, io ho il dovere di trattarli a calci nel sedere ... Io ho il dovere di amarli! Il DOVERE! Sapete cosa vuol dire il dovere di amare? Che l'amore è un comandamento, ed è un Comandamento che tu non puoi imporre a nessuno, solo a una persona: a te stesso! Tu non puoi imporre ad un altro di amarti, però a te stesso puoi imporre di amare un altro, anche se è tuo nemico. Questo è il Comandamento dell'Amore, solo questo! ... Ecco perciò l'equivoco da cui nascono poi gli stalker (bruttissima parola ... bisogna sempre andare a prendere le parole dall'inglese, che nervuss!!) Chi sono gli stalker? Sono quelli che non sono capaci di amare ma che pretendono che l'altro li ami ... non puoi farlo! Però tu hai il dovere di amare. L'amore è una cosa che non si impone a nessuno ma che puoi solo imporre a te stesso. E ricordatevi, un giorno parleremo bene della Misericordia, perché non credo che molti abbiano capito cosa voglia dire ... se volete capire la Misericordia divina guardate il Crocifisso. Gesù è stato ridotto così non dal nostro peccato, il nostro peccato non era in grado di uccidere Dio! Se Dio non è più forte del peccato che Dio è? Dio è stato ridotto così dalla sua Misericordia, e guardate che non ci vuole molto a capirlo! Il giorno in cui io qui operassi con Misericordia verso tutti, vengo travolto, è finita per me! Rimango povero in canna e metto a rischio persino il Patronato .... Ma è quello che è successo a Dio: siccome è Misericordia infinita, è stato travolto. E' la sua Misericordia che l'ha ucciso, non bastavano i nostri peccati! E allora, "lasciatevi riconciliare con Dio" vuol dire quello: accogli la Misericordia che Dio ti dà. Ma scusate, non c'è nessuno meno peccatore dell'uomo d'oggi che non sbaglia mai, mai ... "Io? Che peccati faccio?" Molti sono finiti qua perché hanno condotto una vita disordinatissima e se tu gli dici: "Fa 'l brao" ti guardano stupiti e ti dicono: "Ma stai scherzando? Certo che sono bravo!" Ma dove?!! Ma guardati! Chiedi perdono a qualcuno ... Macché, se ne avanzano ancora loro! La Misericordia se si vuole farla, prima bisogna chiederla. A Chi? All'unico che ne è capace: a Dio.

**Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32)**

Voi sapete che le parabole non hanno titolo, però questa parabola è passata alla storia con il titolo di “Il figliol prodigo” ... se voi guardate gli antichi quadri che la rappresentano si intitolano proprio “Il figliol prodigo”, dove l’accento è posto unicamente su uno dei tre protagonisti della vicenda (ce ne sono anche altri ma sostanzialmente sono tre) ed è l’immagine veramente potente e, se volete, anche suggestiva, del figlio che ne fa di tutti i colori e poi ritorna a casa e viene accolto in quel modo sorprendente dal padre. Siccome non si riusciva bene a capire il figlio maggiore, quello che è rimasto sempre in casa, come mai fosse stato trattato in quel modo dal padre (perché il padre si comporta in maniera stranissima, sia con il figlio maggiore che con quello minore), allora l’hanno lasciato un po’ da parte perché non riuscivano a capire bene e, infine, questo padre diventava il modello della paternità. In realtà oggi si preferisce chiamarla “La parabola dei due figli e del Padre misericordioso”. Non è più il figliol prodigo che acquista un rilievo eccezionale, ma sono tutti e due i figli. Prodigio vuol dire spendaccione, ma in realtà qui di prodigo ce n’è solo uno, il padre, che è strano, è prodigo con quello che non se lo merita e non è prodigo con quello che apparentemente se lo merita. Allora, ci sono alcune cose molto strane qua, se c’è una figura strana è quella del padre che non corrisponde, come vedremo, agli schemi normali, mentre invece i due figli corrispondono abbastanza agli schemi normali, anche se sembrano poco normali, soprattutto il primo, sembra più normale il secondo, ma sembra solamente.

Anzitutto partiamo dal primo figlio nel rapporto con il padre. C’è questo ragazzo, il figlio minore ... minore, nell’eredità di allora al figlio minora toccava solo una parte dell’eredità, i tre quarti andavano al figlio maggiore. Perché? Era per mantenere intatto il patrimonio perché se il Padre divideva tutto il patrimonio in modo uguale tra i vari figli, in poco tempo il patrimonio notevole si perdeva, per cui il primogenito ereditava quasi tutto per mantenere intatta la potenza economica della famiglia. Bene, il figlio minore, a questo punto, reclama la sua parte di eredità. Gli studiosi della Bibbia hanno provato ad andare a chiedere a uno degli attuali beduini la cui mentalità assomiglia a quella tempo di Gesù anche se sono passati duemila anni, cosa farebbero loro se un figlio minore andasse da lui a chiedere in anticipo la sua parte di eredità. Risposta: impossibile che ciò avvenga! Se per caso avvenisse prenderemmo a bastonate il figlio che venisse a chiedere questo perché è come augurare la morte del padre. Sarebbe come dire “Crepa alla svelta perché mi occorrono i tuoi soldi!” Nessun padre con due dita di testa avrebbe mai mollato i soldi prima della morte. Chi è questo stupidino che va là e fa il prepotente in questo modo? Che lui sia prepotente e stupido ... e lo è di sicuro visto come va a finire, ma chi è il padre che si comporta così? E’ quella la cosa strana e misteriosa, perché non lo prende a bastonate com’era la cosa più logica? Già lì troviamo una stranezza, ma poi ... **“quello partì per un paese lontano”**. Badate bene che “partì per un paese lontano” vuol dire che il figlio abbandona la casa paterna. Nel momento in cui abbandona la casa paterna tutte le cose gli vanno una peggio dell’altra, eppure i soldi ce li ha perché il padre era ricco, e di sicuro i soldi li aveva. Perché gli va tutto così male? Il segreto sta proprio in questo: ha abbandonato la casa paterna. **E visse da dissoluto sprecando tutti i suoi beni con prostitute** e beoni ... perché quando tu hai i soldi hai un sacco di amici ... tutti i fannulloni, gli sfaccendati e le donne di poco conto te li trovi tutti addosso ... finché hai i soldi. Finché arriva la rovina. Vi faccio notare una cosa: quel Padre che cede alle richieste del figlio e gli dà i suoi beni compiendo una cosa assurda, non va a cercare il figlio. Ripeto, genitori: non va a cercare il figlio!

Sei uscito di casa? Vai! Guardate che tutto questo assomiglia stranamente a quello che dicevano i nostri vecchi che, quando uno usciva di casa, gli dicevano: “Guarda che per uscire di casa mi dai le spalle ma per rientrare devi guardarmi in faccia e sarò io a dirti se puoi rientrare o no”. Lo lascia andare! Quante volte vengono qui dei genitori che dicono “Mio figlio così ... mio figlio cosà ...” Io dico: “Signora, lo mandi fuori casa ...” “Eh ma ...” “Eh ma cosa? Tanto è già rovinato, che almeno sperimenti fisicamente la rovina!”. Tenere in casa certe persone è come tenere in casa gente che è rovinata moralmente e a cui tu dai la possibilità di continuare a rovinarsi ... buttali fuori! Se non vuoi metterli sulla strada affittagli un monolocale per anno, e che poi si arrangi. Notate che il padre non insegue il figlio, sta a casa sua e il figlio scende giù, sempre più in basso, fino a toccare il fondo ... lui che era Ebreo, va a fare il guardiano di porci, animali immondi che nessun Ebreo avrebbe mai allevato, e deve rubare le carrube ai porci per sopravvivere. Quando tocca il fondo e la fame gli attanaglia lo stomaco, guardate cosa arriva a dire: **Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!** Non è pentito eh ... ha fame! Non ritorna perché è pentito, ritorna unicamente perché sta morendo di fame! Però, in ogni caso, ritorna. Non è importante il motivo per cui ritorna, l'importante è che ritorni. E qui ci sono tutte le dinamiche che sono molto belle ... uno che sprofonda, è prostrato, si deve rimettere in piedi, rialzarsi, riconoscere in qualche modo di avere sbagliato, fare il percorso di ritorno che è faticoso ... tante volte i genitori di oggi vogliono impedire tutte queste fasi, impediscono al figlio di rialzarsi per proprio conto, gli impediscono di fare il percorso di ritorno, gli impediscono di fare la fame, vorrebbero impedirgli tutto, risolvergli tutto ... eh no! Capisco l'affetto, ma non è così. **Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”.** Mi accontento di rientrare in casa tua come servo. Finalmente il figlio rivela quale è il suo peccato. Il figlio non ha mai trattato il padre come padre, l'ha trattato sempre come padrone: prima ha voluto i suoi soldi, non gli interessava il suo affetto, non ha capito quanto gli voleva bene, voleva solo i suoi soldi e, avuti quelli, che il padre gli ha dato perché rispetta la nostra libertà ... guardate che molte volte noi ... c'è da augurarsi che Dio non ascolti le nostre richieste perché quando le ascolta ci roviniamo in fretta eh! Hai voluto i soldi perché mi hai considerato come padrone? Te li do i soldi. Avanti, vediamo cosa ne fai! Una volta dicevo ai miei collaboratori che mi piacerebbe prendere una ventina di persone che sono qua al Patronato e dargli mille euro ciascuno (solo che non ho i soldi per fare questo) e dirgli “Vai!” ... io sono sicuro che dopo tre o quattro mesi qualcuno arriva con duemila, e qualcuno dopo due giorni non ce li ha più e ha peggiorato la propria situazione. Non è vero che, come diceva un tale l'altro giorno, uno incasinato perché dipendente dal gioco che si è inguaiato, ha perso il lavoro e ne ha fatte di tutti i colori ... però lui dice che “una serie di circostanze avverse mi ha portato qui ..”. Dai, non prendere in giro le persone su da bravo, circostanze avverse dove? La tua rovina te la sei costruita pianificandola, ma cosa racconti? Niente da fare! E, volete sapere la conclusione? “E' tutta questione di soldi, se avessi più soldi io non sarei in questa situazione”. Ma sei scemo?! Sono così ... Salta fuori perché il figlio è arrivato lì: ha vissuto con suo padre senza capire che era un padre, ma solamente che era un padrone e ad un padrone – è brutto dirlo – ma si tenta di fregarlo sempre, senza sapere che si rimane fregati. Ed è quello che avviene. Rimasto fregato, il tipo cosa fa? Si accorge di avere sbagliato e torna indietro sperando di ritagliarsi quel tantino di spazio che gli

consenta di sopravvivere. Una delle regole che abbiamo messo qua dentro al Patronato è che quando uno esce dal Patronato non può più rientrare, ma perché? Perché rientra con questo spirito qui, “dammi un piccolo spazio purché io sopravviva”. Eh no, sei fuori e stai fuori! Tu diventi il padrone e il padrone è da sfruttare ed ecco perché quando rientra pentito, affamato, lacero, contuso, umiliato ... il padre gli fa il gesto provocatorio, ancora una volta. “Hai visto come sei andato a finire con tutta la tua baldanza e superbia? Hai visto i soldi, che tu pensavi dovessero essere la tua salvezza, dove ti hanno portato? E tu non hai capito che questa qui è casa tua e che io non sono il tuo padrone ma sono tuo padre”. E perciò gli fa alcuni gesti che sono incredibilmente (..?) anche a livello simbolico: prende l’anello del padre e lo infila al dito del figlio. Sapete cosa vuol dire quel gesto? L’anello, presso gente che non sapeva né leggere né scrivere, quando uno era un padrone ed aveva un latifondo, era la maniera con la quale uno firmava: metteva il sigillo che era sull’anello nella ceralacca oppure nell’inchiostro e lo imprimeva sul foglio ... era la firma sul libretto degli assegni. Il padre prende il libretto degli assegni e glielo dà e gli dice “Prendilo, è tutto tuo. Non avevi capito questo? E’ tutto tuo, e tu non l’hai capito. Non hai capito chi sono io. Non hai capito che io non sono quello a cui devi tentare di portar via qualcosa per goderti la tua vita. Non hai capito che quello che tu volevi ti ha rovinato. Era tutto tuo, perché ti sei comportato così?” E fa festa. Per dire che non ha mai smesso di essere suo figlio, mai, però doveva capirlo. Ma la vera novità consiste nel fatto che quel padre non è un padre irrazionale, è un padre che sa cosa vuol dire la paternità e che di fronte ad un figlio che tratta il padre come un padrone e perciò lo sfrutta per portar via più soldi che può, lui alla fine rivela che, in realtà, dal suo cuore di padre non è mai uscito, è solo uscito di casa e che questo uscire di casa l’ha portato alla rovina e che quello che ha contribuito alla rovina sono proprio quei soldi che ha desiderato tanto ... perché non ha capito che quando uno smette di essere figlio inizia a rovinarsi. Ecco perché il padre fa tutto quello che fa: **“Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa ...** in tutte le famiglie c’era sempre un vitello ingrassato che poteva servire nel momento di una festa improvvisa si uccideva quello e si mangiava, non c’erano i frigoriferi allora. Gli restituisce la dignità filiale. Qual è il peccato del primo figlio? Ha trattato suo padre come un padrone da sfruttare e non ha capito il suo amore.

Il secondo figlio. E’ interessante perché il secondo figlio che torna dai campi e sente la musica e vede la festa pensa che suo padre sia impazzito. La prima reazione è quella! Uno dice: “Ma è così bravo, è sempre stato lì ...” però dice una parola che rivela: **“Ecco, io ti servo da tanti anni ... Ti servo!** E’ uguale all’altro figlio. La mentalità, la struttura, il rapporto con il padre è uguale. Anche lui non pensa ad un padre come padre, ma ad un padre come padrone. Difatti si lamenta perché il padre non gli ha dato neanche un capretto per fare festa, e il padre gli dice: “Ma cosa dici? Tutto quello che è mio è tuo! Ma non hai capito?” Incredibilmente, se voi leggete bene la parabola, tra il figlio che è rimasto sempre in casa, che non ha mai fatto niente di grave e il figlio discolo che ne ha fatte di tutti i colori, sostanzialmente al fondo di tutto non c’è differenza: né l’uno né l’altro hanno capito l’amore del padre e tutti e due si lamentano nei suoi confronti. Il primo che è un prepotente, cerca di ottenere con la forza ciò a cui non ha diritto, rovinandosi; il secondo, che non è prepotente ma che non ha capito chi è suo padre, fa tutto per spirito di dovere senza amare suo padre, infatti

alla fine è servo anche lui come l'altro. Chi è il secondo figlio? I Farisei. Chi è il primo figlio? Il peccatore. Gesù allora rivela che la differenza è solo apparente, ma che se tu introduci quello che scombina tutto, quello che fa saltare tutti i rapporti, è quel padre così. Questo padre, che non è un padrone ma un vero e proprio padre, fa emergere da una parte la stupidità, la cattiveria, la prepotenza del primo figlio, il figlio minore che è insopportabile, non si può dire che sia simpatico ... è insopportabile, maleducato e prepotente che ha meritato la sfortuna in cui è caduto, ma rivela anche l'enorme egoismo e la non comprensione della realtà del padre da parte del primo figlio, che è una persona avida e incapace di comprendere chi è il padre che lo ama. Chi sono i due normali? I due figli, perché ci assomigliano molto! Ognuno di noi può riconoscersi o nel primo o nel secondo. Chi è quello non normale? Il padre ... e non mi dite che noi siamo come il padre ... non siamo come il padre! Nessuno di noi lo è, perché il padre è Dio, ed è Lui che fa la differenza. Ed è questa la misericordia che il secondo figlio (quello maggiore) non ha capito, e che il primo figlio se ne guarda bene dal ricevere e la chiede solo quando è disperato, ma non per cambiare, semplicemente per sopravvivere.

### Interventi:

- *Riguardo al commento della seconda lettura quello che mi ha colpito è che dare il perdono vuol dire farsi carico della colpa dell'altro, però mi ha colpito ancora di più il fatto che questa cosa non è condizionata dal pentimento dell'altra persona e questo, secondo me, rende ancora più difficile perdonare.*

Guardate che il cristiano per capire le cose come stanno non può fare riferimento solo a sé stesso, se uno fa riferimento solo a sé e alle proprie reazioni non capisce niente, ma bisogna far riferimento a Dio, a come si è comportato Lui. Dio ha concesso a tutti il perdono ma l'ha concesso nel senso che ... guarda, è la storia dei diecimila talenti. Quel debitore che doveva diecimila talenti e che il padrone decide di vendere lui, la sua casa, quello che c'è da recuperare recuperiamo e la finiamo lì ... Il debitore lo implora di non farlo e alla fine il padrone gli condona il debito. La parabola non spiega una cosa: che il debito è stato pagato dal padrone, non è che il debito ... io lo perdono ed è finita lì, è stato pagato dal padrone! Ora, siccome diecimila talenti sono ... facciamo un esempio banale: mettiamo che fossero 20 miliardi di euro, più o meno (perché sono 590 mila chili d'oro), allora significa che se tu moltiplichi 10 mila talenti per 7 miliardi che siamo noi, indovina cosa deve pagare il padrone? Ecco perché viene travolto. Ed è lì che noi non capiamo. Noi pensiamo che la misericordia di Dio sia senza fondo, proprio perché è infinito, a tal punto che Lui può fare tutto ma non ci perde niente. E' chiaro? Eh no! Dio, per perdonare noi, ha perso tutto Lui. Scusami, quando qualcuno si lamenta perché è morto un bambino e non è giusto che sia morto ... ma vi rendete conto di cosa state parlando? E si lamenta con Dio perché Dio è ingiusto ... Dio aveva un solo Figlio, uno, Gesù, buonissimo perché è Dio, ed ha accettato che suo Figlio morisse per salvare una manica di delinquenti che sono gli uomini, sacrificando Suo Figlio per noi ... sapete cosa vuol dire? Noi questa cosa non la capiamo! I Santi non si sono mai convertiti solo perché hanno capito che stavano sbagliando, non basta



la consapevolezza del peccato! Per convertirsi non basta la consapevolezza del proprio peccato ... per esempio: io ho sbagliato tutta la vita, ho commesso un sacco di errori e mi sono rovinato ... non basta! Voi lo vedete qui al Patronato, c'è gente qua che si è rovinata e continua a rovinarsi, ma non cambia eh! Per poter cambiare occorre innestare un'altra cosa: l'idea che Qualcun altro ha pagato per te in un modo così clamoroso che lui si è rovinato per non rovinare te ... e guarda che il Padre non ha dato la sua vita perché c'era qualcosa di più caro della sua vita ed era suo Figlio. Ha scelto la cosa più cara che aveva: ha donato suo Figlio per salvare i peccatori, per pagare i nostri debiti. E' questo che converte le persone, l'idea di un amore così sconfinato e che è incondizionato. Non chiede che per ottenere il perdono tu ti converta, ti perdona a prescindere, se poi tu non ti converti e rifiuti il perdono poi se fregato, ma sei tu che lo rifiuti. Ed è quello che i due figli non hanno capito, né l'uno né l'altro. E' una parabola strepitosa questa, la più bella del Vangelo e che dovrebbe anche costituire uno schema per un rapporto padre – figlio .. ma che non viene più applicato.

- *La conversione vera consiste nel fatto di capire che sei talmente amato che va al di là di tutta la tua responsabilità, le tue situazioni ... e tu ti converti proprio perché scopri che Dio è potente in questo, questa è la Sua vera potenza. Il fatto che Lui sta pagando per te e continua a pagare per te ... Gesù Cristo è morto in croce ma non è morto una volta, continua a morire ..*

Pascal diceva che Gesù è in agonia fino alla fine dei tempi ... è vero in questo senso, anche se è morto una volta per tutte, però continua a morire in ogni uomo che muore ... la Messa è quello: riattualizzare continuamente la morte di Gesù. Ma capite che di fronte a questa cosa siamo di fronte ad un mistero enorme? Enorme! Che dovrebbe sconvolgere la vita delle persone. Quando mi vengono a dire che tutte le religioni sono uguali ... ma cosa raccontate! Ma no, no, non ci siamo! Il livello in cui arriva Dio nel Cristianesimo è un livello talmente pazzesco ... guardate che l'ultima frase della seconda lettura è "Dio si fece peccato in nostro favore, perché in lui potessimo diventare giustizia di Dio" ... è una roba ... Dio si fece peccato! Qui san Paolo rischia ... se nel Medio Evo uno che non era san Paolo avesse detto così, finiva sul rogo! Dio si fece peccato in nostro favore ... ha preso su di sé il peccato dell'uomo, i suoi debiti ed ha pagato tutto Lui perché noi potessimo diventare giustizia di Dio! Quello che volevo dirvi è che è proprio questa figura del padre ... guardate che i due figli non hanno niente di strano, ci sarà sempre al mondo un figlio prepotente che si comporta come il figlio minore e ci saranno sempre torme di psicologi che diranno che ha ragione perché con quel padre lì è impossibile vivere ... perché dopo saltano fuori queste cose eh! Dopo lo mandano al Centro Meta per tirarlo fuori un po' ... perché lì dopo li strutturano e via. Ma scècc, non è così! E' la presenza di quel padre lì fa che saltare tutti gli schemi e che fa rivelare come i meccanismi non siano quelli di una figliolanza, ma di una dipendenza. Scusatemi ... alcuni esempi, piccoli: cosa fanno i vostri ragazzi? Non contrattano con voi la paghetta settimanale? "Mi dai troppo poco ... voglio di più, dieci euro

non bastano ...” Vi trattano da padroni eh! E’ così dappertutto ... Appena appena va in crisi qualcosa saltano fuori questi meccanismi. E il figlio maggiore, che sembrava più decente, in realtà forse è più indecente del minore. A proposito sul fatto del figlio che non vuole entrare in casa perché dentro c’è suo padre con il fratello che fanno festa ... tra l’altro si stupisce perché non è stato avvisato ... non c’erano i telefoni, uno arrivava a casa e copriva quello che era avvenuto. Se tu sei lontano 50 km. quando torni a casa scopri che c’è la festa, oppure che è morto il papà, non è che ci fosse altra maniera, le cose vengono sapute quando uno arriva. Però cosa succede? Lui si sente offeso. Sempre al beduino è stato chiesto: “Ma se un figlio non vuole entrare in casa perché si sente offeso, tu cosai fai? Usciresti fuori a convincerlo?” Risposta: “Io? Ma si arrangi! Se non vuole entrare in casa, non entra in casa. Chi se ne frega! Dovrò io rinunciare alla mia dignità per scendere al suo livello?” .... Un padre che rinuncia alla sua dignità per far capire ai figli che li ama ... e i figli che ne approfittano! Il più bravo considera il padre un demente, e il più cattivo considera suo padre uno sfruttatore e tutti e due tentano di ottenere da lui, e non hanno capito che tutto è loro, compreso l’amore del padre. Ma scusate ... ma non sono le dinamiche tra padri e figli? Dai, siate sinceri ... non ditemi che i vostri sono più bravi! E’ così! Sbaglio?

- *Questo Vangelo ci mette davanti al massimo della ...*

Però, un momento, il massimo in questo caso, incredibilmente, non è una cosa irraggiungibile, ma è la realtà, perché Dio è la realtà, e allora qui si dice che la realtà è questa, in cui tu sei immerso perché Dio rende possibile questo, e il problema è che noi non vogliamo entrare in questa realtà ma in una irrealità che è quella quotidiana, che è fatta di contratti, di trattative, di amministrazione che investono tutti: padri, figli, dipendenti, operai ... tutto, e dove l’egoismo è la regola generale. Se un essere umano funziona bene è perché è a immagine di Dio che è suo Padre. E’ quello che ci vuole indicare, ci indica una strada.

- *A me viene da dire anche che non si vede neanche relazione tra i due fratelli nel senso che il fratello più grande non ferma il fratello più piccolo quando parte piuttosto che non essere contento che ritorni. C’è anche questo aspetto. Se uno riconoscesse davvero l’amore del padre convince anche il fratello, fa in modo che il fratello rimanga nella casa ...*

Perfetto. Lei ha colto perfettamente una cosa che non ho detto. Il rapporto sbagliato con il padre fa saltare anche il rapporto con i fratelli che non vengono più visti come fratelli, ed è quello che succede qua. Il problema è questo: i neri che ci sono qua, sono figli di Dio sì o no? Scècc, se sono figli di Dio sono tuoi fratelli ... c’è poco da dire! E il rapporto con loro diventa un rapporto di fratellanza. Saltato quello gli si dà il permesso di dire che sono figli ... è come Ismaele per Abramo, non sono figli legittimi, e allora puoi anche cacciarli fuori di casa. Io, quando ero in parrocchia, tante volte mi dicevano “ci siamo noi prima dei Boliviani

neh!” . Guardate che io vi ho dato sempre tutto quello che era vostro, ma guardate che questi sono figli di Dio come noi!

- *Io tra i due fratelli ho colto un'altra lettura ... sembra quasi che il figlio minore consapevolmente tratti il padre come padrone, mentre il figlio maggiore comunque seguendo le regole della casa quasi non si rende conto di vedere il padre come padrone ... e allora mi sono fatta una domanda che si riferisce anche all'altra lettura in cui si parlava dell'amore, di viverlo non come sentimento, di non viverlo in base a quello che sentiamo ma veramente secondo il Signore. Io posso fare del bene e nella mia vita agisco con l'intento di fare veramente del bene e di seguire la Parola del Signore, ma come posso rendermi conto se realmente è per portare Dio agli altri, o se è una glorificazione di me stessa, che può rimanere nascosta ...*

Ma non è difficile capirlo perché nel primo caso, se fai come il primo figlio, ti rovini. Nel secondo caso ti accorgi che, alla fine, rimani solo tu con la tua giustizia. Del tuo fratello che ritorna non te ne frega niente anzi, sei arrabbiato con lui, con tuo padre te la prendi e metti il muso, e alla fine sei solo. La tua bontà crea solitudine, alla fine sei solo, solo con la tua bontà. Non hai più un padre perché non lo riconosci come tale, dici che è matto, e non hai più un fratello, perché è un pervertito ... e sei solo, e per difendere la tua bontà devi rimanere solo. Non è quello che avviene a noi? Soli nelle nostre case, ben protetti dove però non può entrare nessuno, dove tutti sono potenziali nemici. Bravi, ma con una bravura che serve solo a noi ma che non ricade più su nessuno. Non è questo forse? Da una parte la rovina, dall'altra la solitudine, che è proprio la caratteristica della gente d'oggi, gente che a forza di essere così buona (perlomeno si crede tale) che alla fine non ha più nessuno e rimane sola. Sono due principi molto importanti per capire che si sta sbagliando. Io ho fatti molti funerali e dai funerali capisci tante cose: c'era gente che non contava niente ma al funerale c'era tutto pieno; c'era gente importante al cui funerale non c'era nessuno. Li capisci chi ha lavorato per sé e chi per gli altri.

Capite quello che c'è in ballo? Non è una cosa da niente. Ricordate: l'elemento che scombina tutto è proprio l'amore del padre che rivela ciò che rimane nascosto e fa vedere le vere intenzioni.